

IL PERSONAGGIO

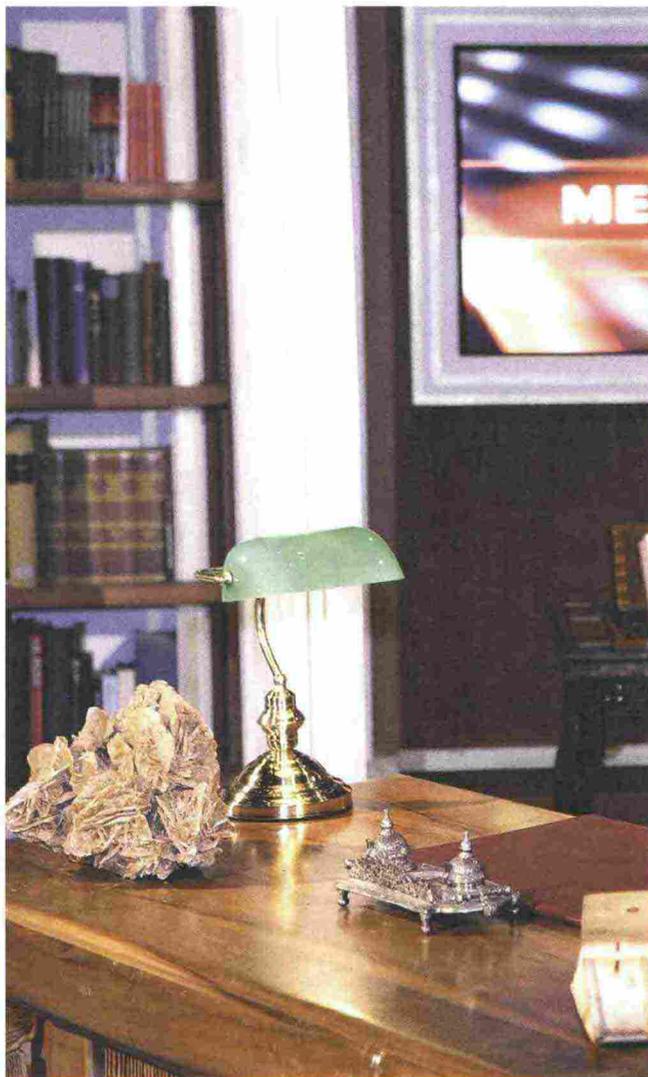
L'uomo delle scienze, il lungo viaggio di Piero Angela

Il decano dei divulgatori italiani, dopo più di 60 anni, da ateo, all'interno della televisione pubblica, si racconta e dice la sua: il ruolo dell'informazione scientifica, i ciarlatani, l'istruzione pubblica. La sua bussola? La scienza, la "forma più alta di buon senso"

«**I**o di religione non voglio mai parlare, mi occupo di scienza. Il mio ateismo è un fatto molto personale, come dovrebbe esser anche la fede per cui ho sempre avuto rispetto. Ma io faccio divulgazione. Spiego delle cose documentate, che hanno un riscontro oggettivo e penso che per questo non ho mai avuto problemi con i religiosi che in Rai sono sempre stati molto presenti». Quando si intervista Piero Angela si hanno in testa mille domande oltre alle altre mille già pronte sul brogliaccio ma nel momento in cui mi risponde al telefono con il suo famosissimo timbro vocale mi è venuto spontaneo chiedere come ha fatto un ateo a resistere nella televisione pubblica oltre 60 anni (è entrato in Rai nel 1955), oltre tutto occupandosi e divulgando notizie che con la fede nulla hanno a che fare. Anzi. E questa che avete letto è stata la sua risposta. Il resto della conversazione l'abbiamo dedicata al suo nuovo libro *Il mio lungo viaggio. 90 anni di storie vissute* (Mondadori) e al tema di queste pagine: il ruolo sociale svolto dai divulgatori scientifici, di cui lui è il decano italiano.

Lei ha scritto, «quando un lettore (o ancor più un telespettatore) non capisce, la colpa non è sua: ma di chi non ha saputo comunicare. Cioè dell'autore». Come e perché si diventa divulgatori, una professionalità che in Italia nonostante il suo esempio è ancora poco riconosciuta?

Quando nei primi anni 50 realizzai che lo sviluppo di una nazione dipendeva dalla capacità di innovazione, e quindi di essere competitivi nella tecnologia e nella scienza che c'è dietro, ho pensato di centrare il mio lavoro di giornalista su questo. Ciascun cittadino dovrebbe essere messo in grado di rendersi conto che il benessere, il posto di lavoro, la salute sono strettamente legati a questi fattori. È talmente ovvia questa cosa che è davvero strano che la politica e le istituzioni non comprendano questo semplice concetto. E che non agiscano di conseguenza. La politica non ha mai

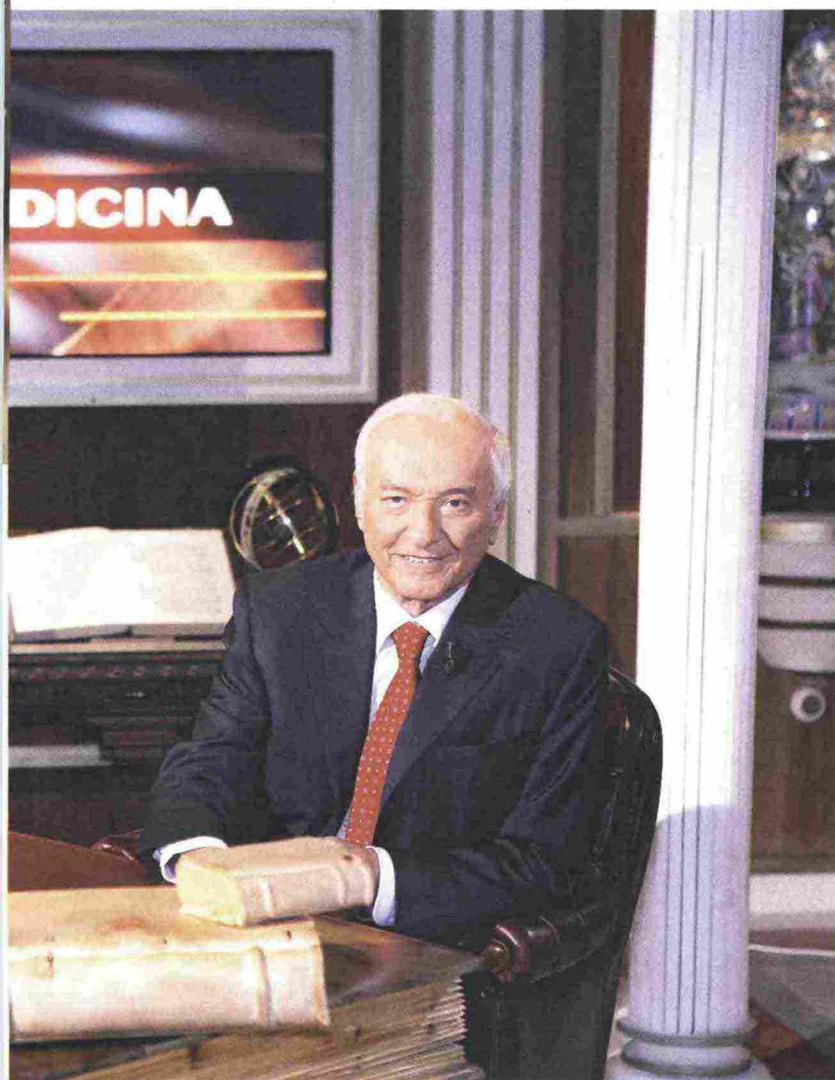


creato ricchezza nella storia dell'umanità. Lo ha fatto solo dopo che sono intervenute le macchine e l'energia. Improvvisamente, dopo è cambiato tutto. Chi ha a disposizione queste leve deve saperle usare.

Anche il mondo dell'informazione in Italia sembra mediamente poco consapevole dell'importanza del metodo scientifico.

È vero. Vedo molta distrazione in giro e poco coraggio. Bisogna andare andare al di là delle apparenze con le inchieste e raccontare cose che non sono state dette. Per quanto mi riguarda io continuo a impegnarmi con il mio lavoro in tv parlando non solo di scienza e di

Più della scienza è sotto attacco il metodo scientifico. Perché insegna a capire



tecnologia, ma anche di economia, di demografia,... di quanto tutto questo sia collegato alla capacità e alla possibilità di fare ricerca.

Lei come si spiega che la "rivolta" contro le vaccinazioni sia giunta fin dentro il Parlamento?

Forse più della scienza è sotto attacco il metodo scientifico, la linearità del pensiero divulgativo che innerva il metodo scientifico. E questo è molto pericoloso perché in ballo c'è la democrazia.

Vale a dire?

La comunicazione è alla base della democrazia. Lo ripeto spesso, purtroppo. Sebbene si senta parlare tanto di partecipazione, intesa come strumento di sviluppo democratico, raramente qualcuno fa notare che la divulgazione scientifica sia essenziale per aiutare a capire, per stimolare il confronto e il senso critico e dunque per partecipare alla vita pubblica con strumenti adeguati.

In Italia si è persa la cultura scientifica?

Negli anni 80 ho fatto parte di una commissione nel ministero della Pubblica Istruzione per la riforma dell'insegnamento elementare. Tra le mie proposte avevo inserito l'introduzione di materie come cultura e storia della scienza. Ma era una commissione di 53 persone, fu impossibile lavorare. Il problema è che a scuola si insegnano le scienze ma non si insegna la scienza. Cioè il suo metodo, l'etica della scienza, le conseguenze che ha, lo sforzo di ogni Paese, il ruolo che tutto questo ha nell'economia di una nazione.

La longevità dei suoi seguitissimi programmi scientifici, Quark e SuperQuark, non ha eguali in Europa, e tutti conosciamo il potere divulgativo della tv. Come mai in Italia ogni tanto spuntano degli imbonitori che riescono a ottenere un discreto seguito truffando centinaia e centinaia di persone in cerca di cure impossibili?

È una dinamica antichissima. Ci sono sempre state persone in cerca di risposte che non possono avere e di qualcuno che le illuda. Questo è vero soprattutto nel campo me-

Piero Angela ha vinto il premio Comunicazione 2017. Il riconoscimento gli sarà conferito nel corso della quarta edizione del Festival della Comunicazione di Camogli (7-10 settembre). Alla manifestazione parteciperanno oltre 130 ospiti tra ricercatori, divulgatori scientifici, giornalisti e filosofi. La lectio inaugurale sarà tenuta dal presidente del Senato, Pietro Grasso. Titolo: "Le connessioni della politica".

dico. Ci si affida a ciarlatani che promettono cose che la scienza non può dare. Ma durano sempre poco. C'è poi la tradizione dei cartomanti e dei guaritori che non va sottovalutata. Dedicai a questo tema il mio primo programma in radio. Invitai a casa mia una chiromante e nascosi un microfono. Dalle sue risposte veniva fuori una persona che dava consigli da massaia (con tutto il rispetto), svolgeva, come dire, il ruolo di psicanalista di quartiere o di condominio, consolava le persone. Tutte cose a prima vista innocue. Ma bisogna fare attenzione, perché questa è la droga leggera che poi porta a droghe più pesanti e allora possono nascere dei guai. Ho scritto un libro su questo.

Cosa farà domani?

Continuerò a diffondere cultura e mentalità scientifica. E ad affrontare i problemi reali che sono anche dell'economia, dell'istruzione, della politica, con il buon senso. Qualcuno ha detto che la scienza è la forma più alta di buon senso, ecco questo è quello che io cerco di fare.

Federico Tullì



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 124113